

INVENTARIO

Tutto è Progetto / Everything is a Project



02.



01.

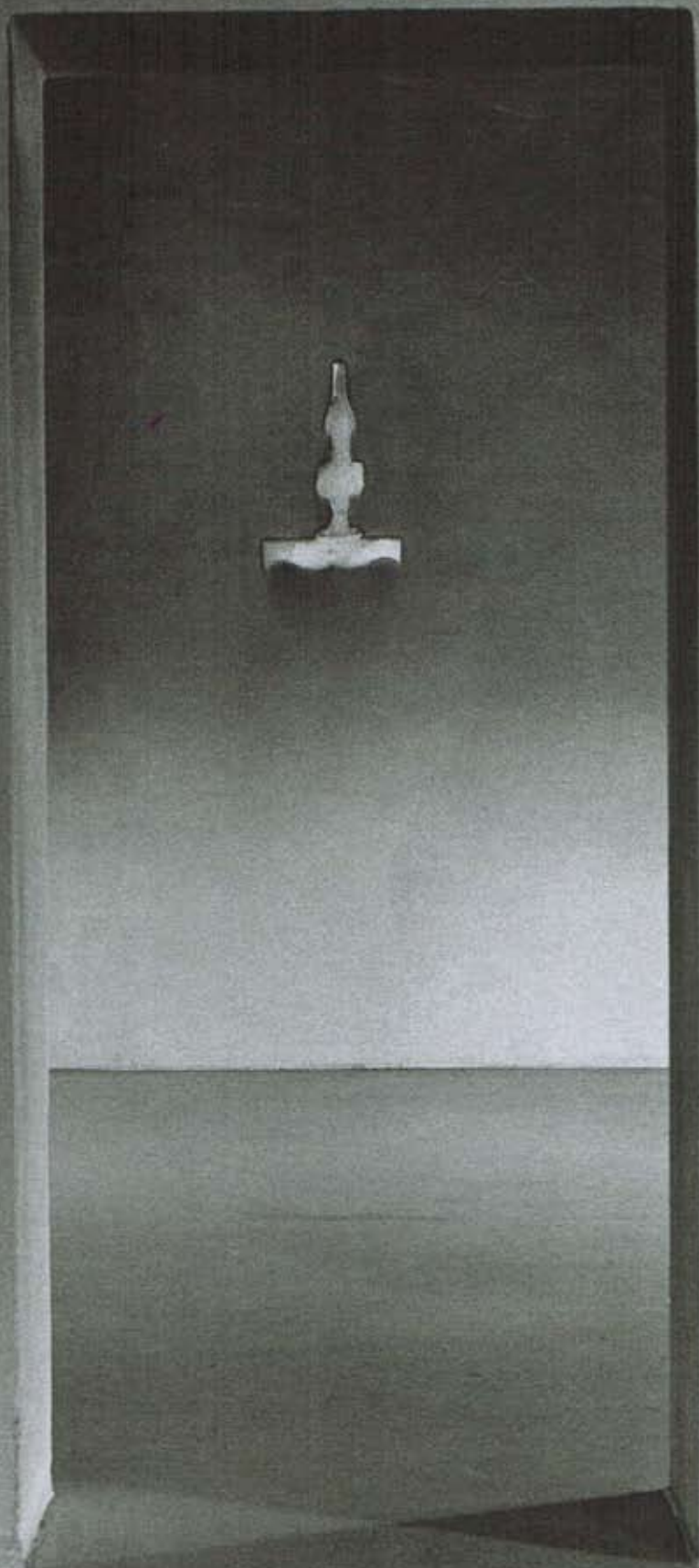


04.



03.

PA44. 3/15
 Collez. SORI





Un fare proprio

I grandi primati di ogni progettista, i risultati più alti di ogni singolo percorso, i record personali raggiunti dai diversi autori nel loro operare, tutte le cose "ben fatte" hanno la forza, e il privilegio, di rimanere nel tempo, intatte, sempre capaci di parlare, di emettere impulsi e provocare emozioni, stimolando ancora i nostri pensieri, illuminando i nostri occhi. Così ancora oggi ci stupiscono le "delocazioni" di Claudio Parmiggiani, ambienti magici "dipinti" con la fuliggine, la sperimentazione fluida di Nina Saunders, lo humour unito a una puntuale intelligenza di Martí Guixé, nuovo maestro fuori da ogni coro, e la ricerca intensa e paziente di Umberto Riva, che con piacere ritroviamo e con onore pubblichiamo in un album, come un primo, doveroso "inventario" sul suo lavoro di tanti anni: un operare misurato, quello di Riva, prendendosi il tempo di calibrare ogni azione, di riflettere prima di ogni gesto, di perfezionare ancora e di rifare se necessario, instancabile nel regalare alle proprie opere un tempo lento, di chi guarda lontano, a un futuro non necessariamente personale. Di chi sa che le "cose", tutte, hanno semplicemente il diritto di essere "ben fatte". Per durare ancora, senza invecchiare mai, semplerner nell'essenza e nella sostanza. (18)

In their own way

The great achievements of any designer, the outstanding results of an individual path of research, the personal records set by different authors in their work and all things "done well" have the force, the privilege of remaining in time, intact, still capable of speaking, emitting impulses and prompting emotions, still stimulating our thoughts and enlightening our eyes. Today we are still amazed by the "delocations" of Claudio Parmiggiani, magical environments "painted" with soot, the fluid experimentation of Nina Saunders, the humour and precise intelligence of Martí Guixé, the new master outside any circles, and the intense, patient research of Umberto Riva, which we are pleased to rediscover and honored to publish in an album, as an initial, well-deserved "inventory" of his work of many years. Riva's way of operating has a sense of measure, taking time to gauge each action, reflecting prior to every gesture, honing or starting over again if necessary, tirelessly granting works a slow pace, that of someone who gazes at a not necessarily personal future from a distance. Someone who knows that "things", all of them, simply have the right to be "done well". To last, without ever ageing, everlasting in essence and substance. (18)

Delocazione, 1997

Claudio Parmiggiani

di / by Elio Grazioli

In un certo senso, le impronte sono la versione contemporanea dell'aura, l'alone che l'oggetto emana e che ne espande la presenza, l'*hic et nunc*. Ma come è possibile parlare di aura e di presenza dove domina l'assenza, la sottrazione, il vuoto, l'abbandono? Tutti abbiamo avuto impronte sotto gli occhi, magari spostando quadri dalle pareti, dove giacevano da tempo.

La prima "Delocazione" di Claudio Parmiggiani, realizzata nel 1970, era così, composta delle impronte degli oggetti tolti dalle pareti della Galleria Civica di Modena. Rimanevano i riquadri vuoti, sorta di ombre al contrario, bianche, alonate: "Un ambiente di ombre, [...] ombre di ombre, come veder dietro un velo un'altra realtà velata e dietro un'altra ancora e così via perdendosi all'infinito, cercando un'immagine [...]". Avevo presentato questo ambiente di ombre come opera; un luogo dell'assenza come luogo dell'anima, ha scritto l'artista*. Il fascino derivava dalla polvere, sostanza impalpabile eppure onnipresente, materia al limite dell'invisibile ma al tempo stesso rivelatrice. Si trattava anche di critica ai luoghi, come il museo, che rischiano di vanificare il lato vivente e vivificatore dell'arte, ma Parmiggiani già indicava la sua opera come "luogo dell'anima", come diventerà ancora più esplicito nelle "Delocazioni" degli anni seguenti, tra cui questa di Celle (Pistoia).

Qui non solo il rimando all'anima è più esplicito nel valore metaforico degli oggetti di cui è restituita l'impronta, ma quest'ultima non è più alone ed è diventata qualcos'altro. Ci sono dunque le farfalle – dal greco *psyché*, che significa sia "anima" sia "farfalla" –, le lampade per la luce, la scala per il passaggio a un altro mondo – e insieme rimando a quella famosa di Hiroshima, lasciata come una misteriosa traccia dalla bomba atomica –, il violino per la musica, lo straccio come una spoglia, le bottiglie come contenitori, ma anche come omaggio a Morandi, primo ispiratore.

Realizzata con un altro tipo di polvere, la fuliggine, questa "Delocazione" trasforma tutto l'ambiente in una specie di lastra sensibile tridimensionale su cui spiccano le forme degli oggetti, ora così straordinariamente dettagliate grazie al fumo che si insinua nei più sottili anfratti e modula il grigio a seconda degli spessori, da sembrare quasi concave o convesse, non vuoti e pure assenze, ma come trasparenti ectoplasmi, simulacri. Tutto lo spazio pare allora popolato, spazio reale, che è stato vissuto e vivo e sembra ancora pieno di presenze immateriali. Proprio attraverso il poco-di-realtà dell'opera, così, il tema diventa la presenza invece dell'assenza, presenza spostata – delocata – dalla concretezza dell'oggettualità alla magia dell'impronta. – (EG)

In some sense imprints are the modern-day version of an aura, the halo that an object gives off to extend its presence, the *hic et nunc*. But how can we talk about an aura or presence when absence, subtraction, emptiness and abandon predominate? We have all seen imprints, perhaps when taking paintings off walls where they had been hanging for a long time. Claudio Parmiggiani's first "Delocazione", created in 1970, was like that, composed of imprints of objects removed from the walls of Modena Civic Art Gallery. What was left were empty paintings, reverse shadows of some kind, white and haloed: "A shadowy environment, [...] shadows of shadows, like seeing some other veiled reality behind a veil, and then another, and so on endlessly, in search of an image [...]. I had presented this shadowy environment as a work of art; a place of absence as a place for the soul", so the artist wrote*. Its fascination came from the dust, an impalpable but omnipresent substance, matter verging on the invisible but, at the same time, revealing something. It was also a critique of places like museums that are in danger of thwarting the living and enlivening side of art, indeed Parmiggiani had already referred to his work as a "place for the soul", as was to become even more explicit in his "Delocazioni" over the following years, including this one in Celle (Pistoia, Tuscany).

Here there is not just more explicit reference to the soul through the metaphorical value of the objects whose imprint is being rendered, but the imprint in question is no longer a halo and has turned into something else. So we have butterflies – from the Greek *psyché* meaning both "soul" and "butterfly" –, lamps for supplying light, a stairway leading to another world – and, at the same time, an allusion to the famous imprint in Hiroshima left as a mysterious trace by the atom bomb –, a violin for playing music, a cloth rag as ragged remains, bottles as containers, and also as a tribute to Morandi, who first inspired him.

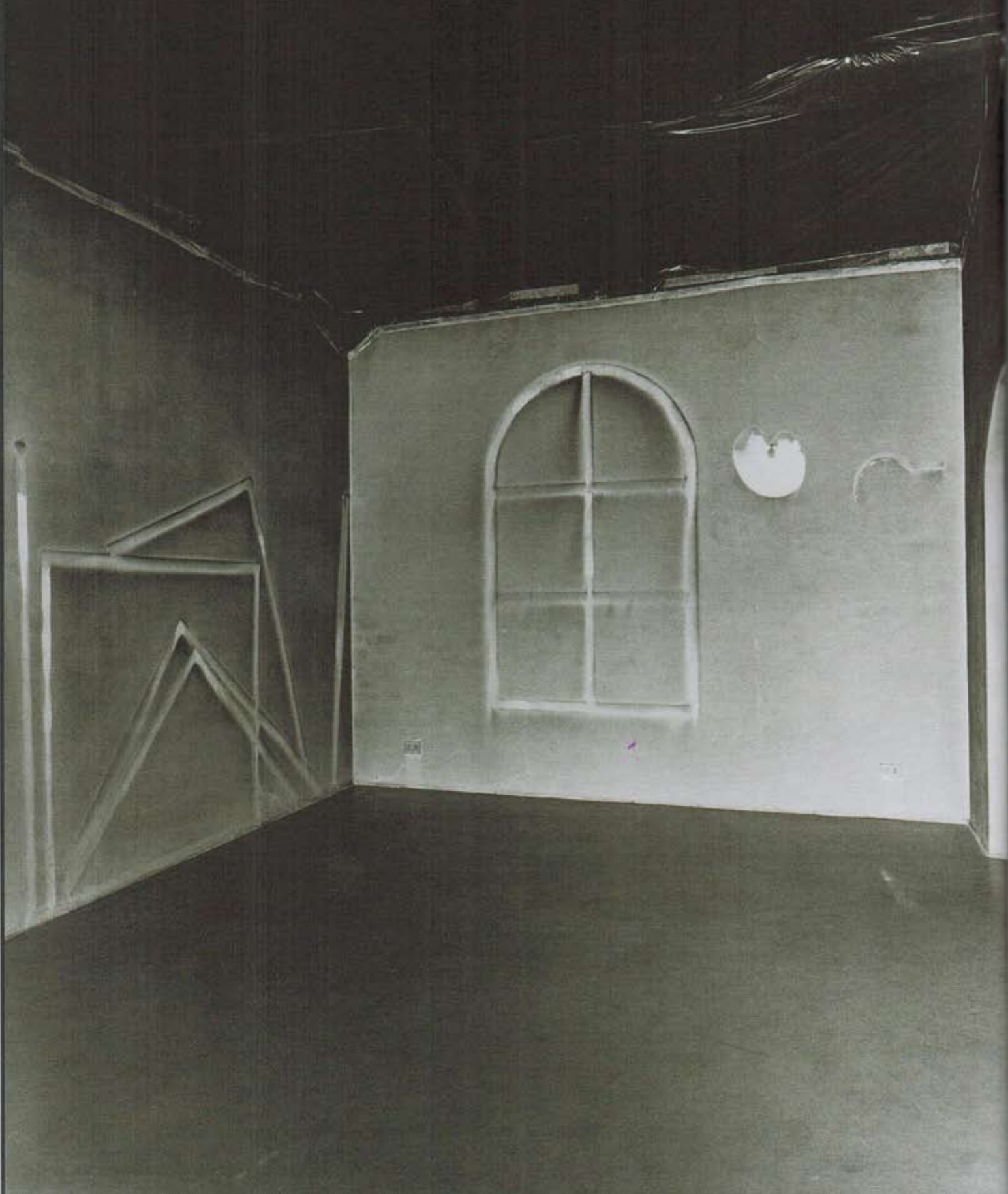
Made from a different kind of dust, soot, this "Delocazione" transforms the entire setting into a sort of sensitive three-dimensional sheet on which we can see the forms of objects, now incredibly detailed thanks to the smoke that penetrates into the tiny crevices to shape the grey into different thicknesses, so that they almost seem concave or convex, not empty or pure absences but transparent ectoplasms, simulacra. The entire space seems to be inhabited, real space that has been lived in and is alive, still seemingly full of intangible presences. So the theme becomes presence rather than absence due to the work's bit-of-reality, presence that has been shifted – de-located – from the concreteness of objects to the magic of imprints. – (EG)

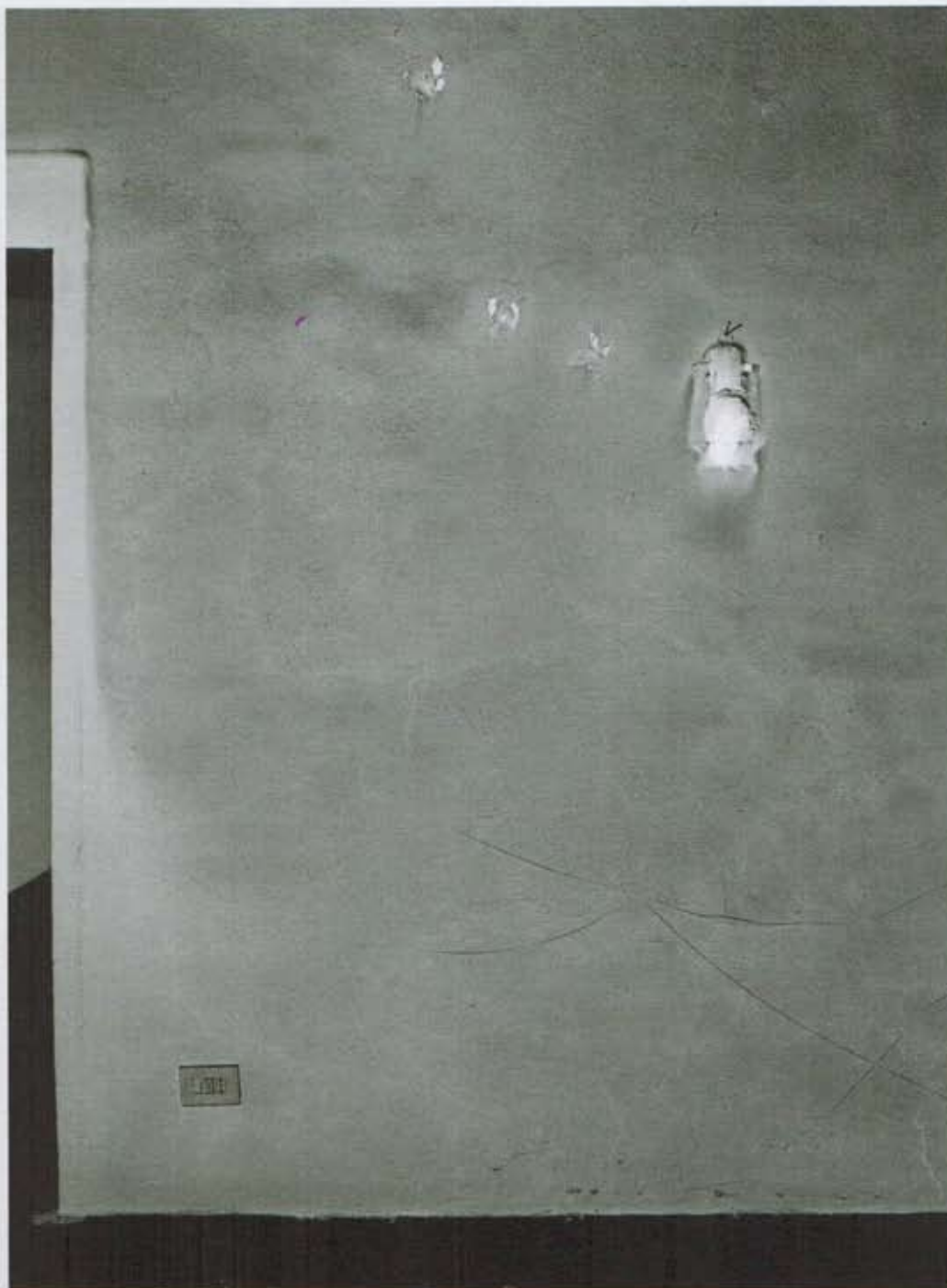
* Claudio Parmiggiani, *Stelle Sanguine Spirito*, Pratiche, Parma 1995, p. 198.



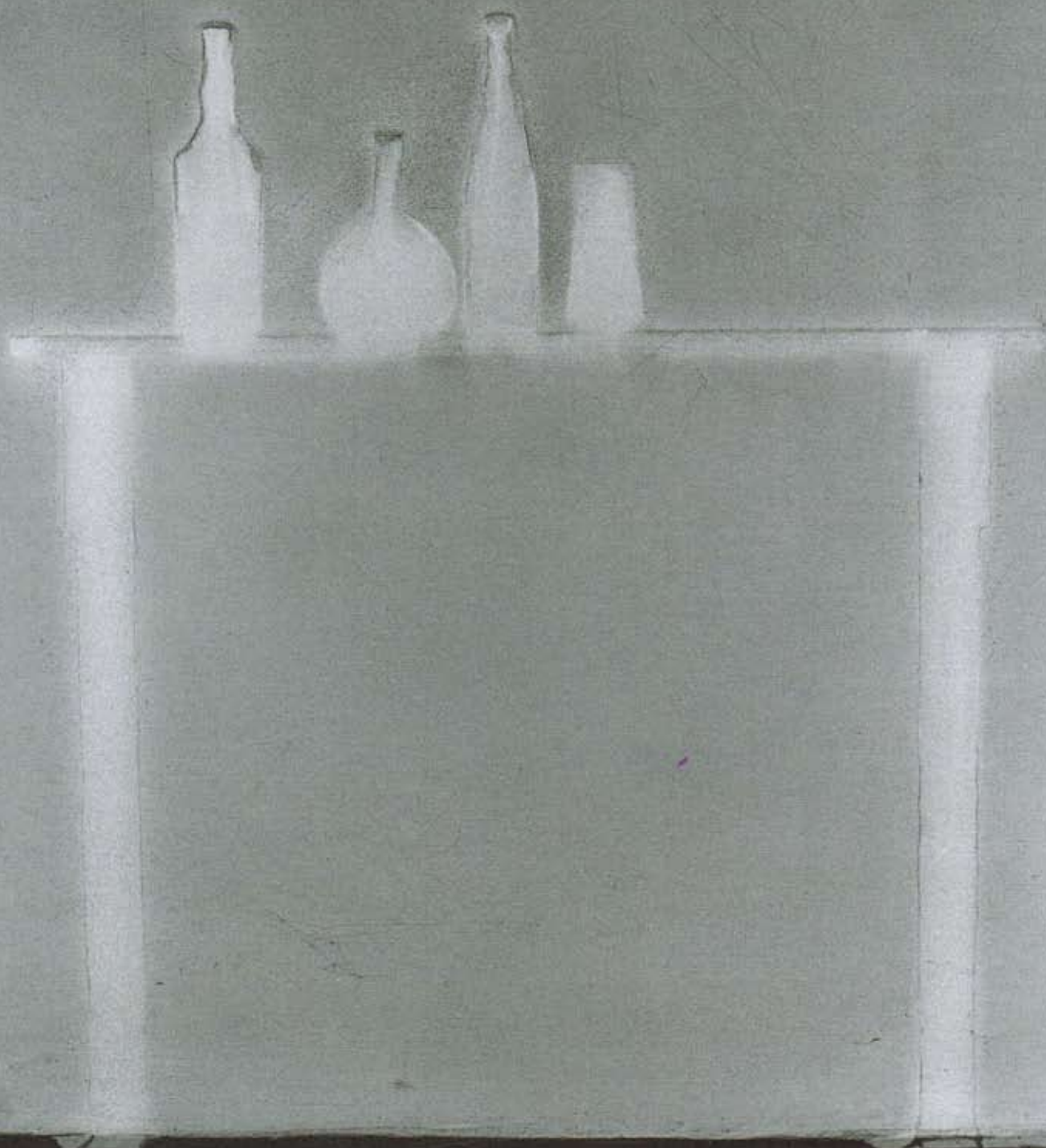
Specie di Spazi / Species of Spaces - Delocazione, 1997 / Claudio Parmiggiani

"Delocazione" è stata inaugurata il 24 aprile 1997 per la Collezione Gori, Fattoria di Celle (Santomato di Pistoia). Attraverso una vera e propria combustione, provocata ad hoc nelle dieci stanze a disposizione, l'opera è realizzata con gli "strumenti per l'opera: fuoco, polvere, fumo", e rappresenta un'ideale evoluzione della prima "Delocazione" (Modena, 14 novembre 1970). / "Delocazione", the show opened on 24 April 1997, was made for Collezione Gori, Fattoria di Celle (Santomato di Pistoia). Through true combustion triggered in each of the ten available rooms, the work was made with "its own tools: fire, powder, smoke", and represents an ideal evolution of the first "Delocazione" (Modena, 14 November 1970).

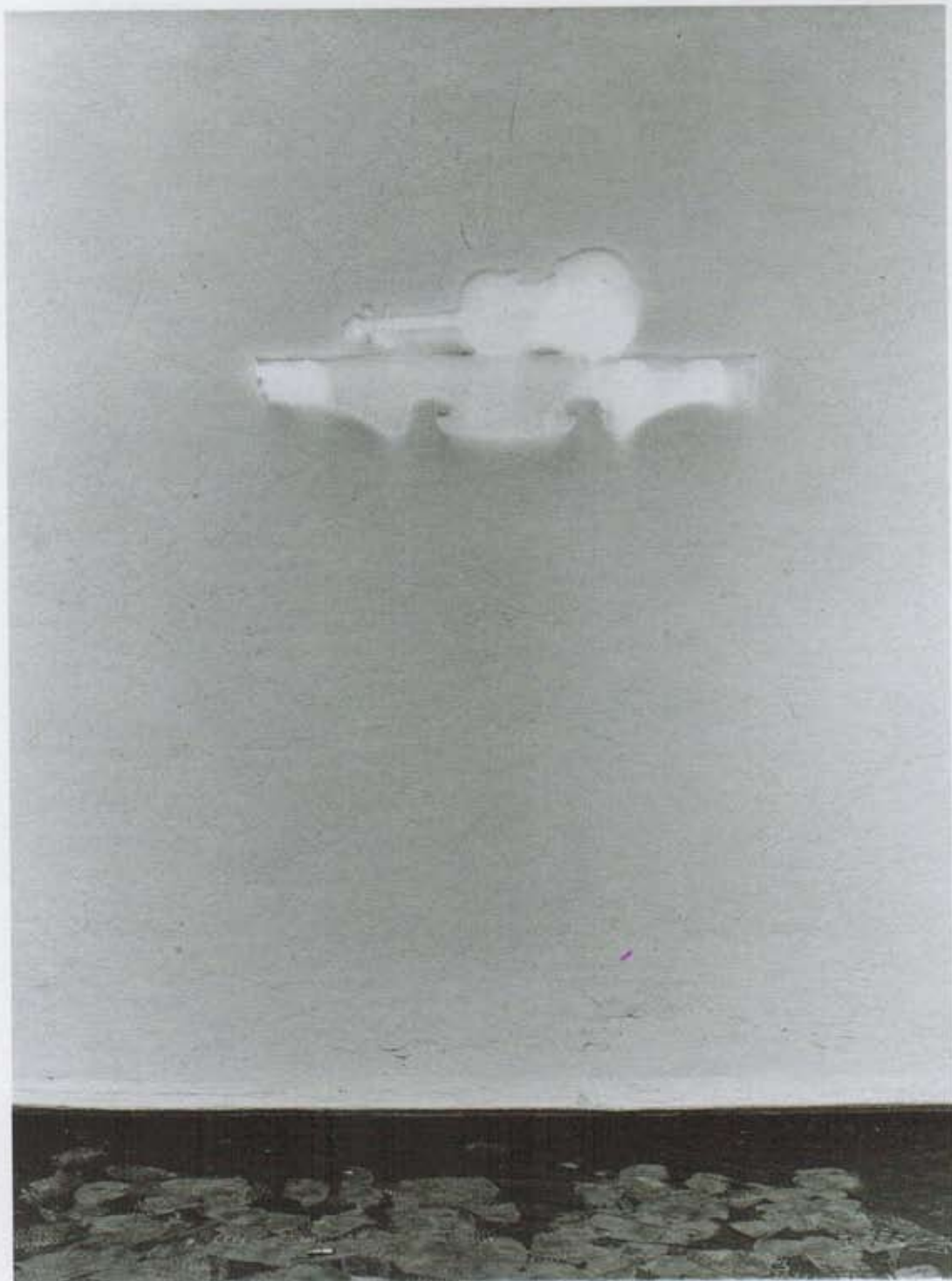




Specie di Spazi / Species of Spaces - Delocalazione, 1997 / Claudio Parmiggiani

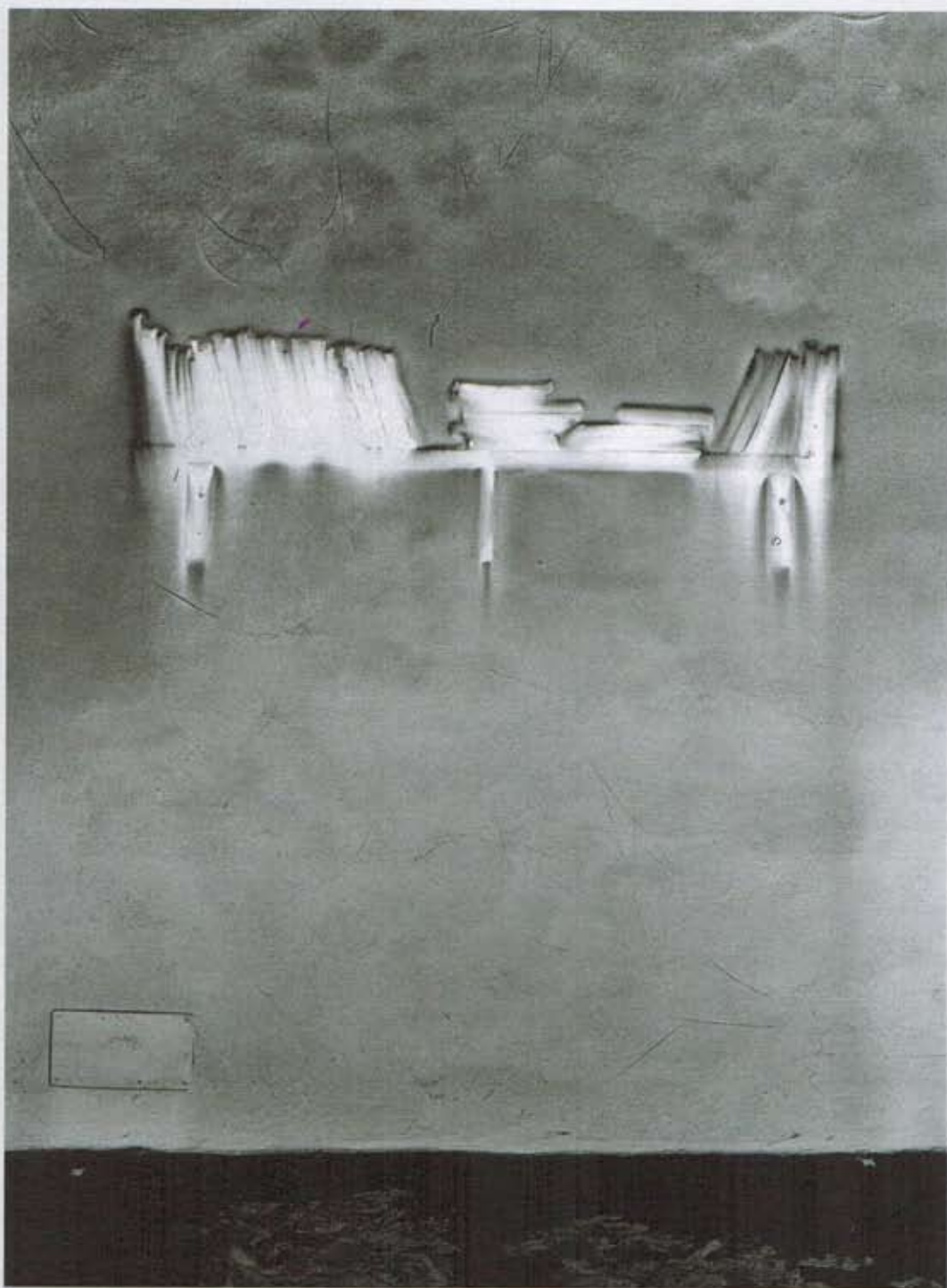












Specie di Spazi / Species of Spaces - Delocazione, 1997 / Claudio Parmiggiani

CLAUDIO PARMIGGIANI
mostra/exhibition "Delocazione"
Fattoria di Celle - Casapeppe, Santomato di Pistoia, 1997-1998

Photo: Giancarlo Chiavacci
© Fattoria di Celle/Collezione Gori